

Luana Benini

MAGGIORANZA *allo sbando*

Mattinata di caos ieri alla Camera
Il voto arriva dopo un'ora di baruffe
alla fine salta anche il numero legale
Lo spettacolo di un'alleanza allo sbando



La destra aveva trovato il modo di mettere
sotto inchiesta tutto il sistema industriale
italiano. Gli stessi forzisti ammettono:
troppi fronti aperti in una sola settimana

La Parmalat manda sotto il governo

La Lega vota con l'opposizione, esecutivo battuto anche su una modifica leghista

ROMA Nel giorno in cui la Cdl si arrovela per trovare il sistema di rincollare i cocci, piovano altre tegole. E i cocci si moltiplicano. Accade così che la Lega compatta vota insieme alle opposizioni, spaccando la maggioranza, un emendamento diessino al testo di legge che istituisce una commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto di Parmalat, Cirio e Giacomelli spa nonché sulle modalità di diffusione dei bond argentini. Ma a votare a favore dell'emendamento presentato da Giorgio Benvenuto sono, oltre ai 18 del Carroccio, anche Teodoro Buontempo, An, Emerzio Barbieri, Udc e i due forzisti Giovanni Dell'Elce e Nicola Cosentino. E la maggioranza va sotto. Non solo. Passano a voto segreto altri due emendamenti della Lega sul quale l'esecutivo aveva espresso parere contrario. E alla fine salta anche il numero legale che rinvia il voto finale di un'ora. Bagarre in aula dei leghisti contro il presidente di turno Fabio Mussi. Poi tutto si conclude con un voto praticamente bipartisan: 410 sì e 15 astensioni.

E lo spettacolo di una maggioranza allo sbando. «Troppa carne al fuoco» mormora in Transatlantico il forzista Donato Bruno. Troppi «fronti aperti» in una sola settimana. Mentre vanno in onda tavoli e vertici improduttivi.

Una mattinata di caos. Il provvedimento era di iniziativa parlamentare, relatore l'aemmino Gamba. Una sintesi di diversi testi di legge. Il centrodestra in commissione aveva praticamente trovato il modo di mettere sotto inchiesta tutto il sistema in-

dustriale italiano. Molti i malpancisti nella Cdl. Soprattutto nelle file della Lega, favorevole a restringere il campo. Alla fine il Carroccio ha vo-

tato a favore dell'emendamento Benvenuti volto a circoscrivere l'inchiesta ai casi Parmalat, Cirio e Giacomelli e soprattutto a stabilire che la

commissione avrebbe dovuto accertare le responsabilità politiche e non giudiziarie. «Si confermano - ha commentato Benvenuto - se ce ne

fosse bisogno, le inevitabili crepe che si aprono nella maggioranza ogni qual volta vengono in ballo i diritti e le aspettative degli investito-

ri, dei risparmiatori e dei ceti deboli in generale». E in questi casi, spiega, che la Cdl si sfalda. «È stato sventato il subdolo tentativo di fare di ogni

erba un fascio e di annegare in tale modo le singole responsabilità in un indistinto e inconcludente mare magnum».

Tutto si è svolto in un clima di rissa e di nervosismo che è arrivato al clou a fine mattinata. Siamo al voto finale. Il presidente Mussi decreta la sospensione della seduta per assenza di numero legale per due soli deputati. In aula infatti mancano i deputati Ds, Margherita e Sdi impegnati nell'assemblea sull'Iraq. Ci sono solo alcuni deputati del Prc. Fra l'altro, al termine delle dichiarazioni di voto il diessino Ruzzante aveva

proposto di rinviare il voto al pomeriggio. Inascoltato. Il leghista Cè si scatena. Accusa Mussi di non aver conteggiato Bianco e Sabatini che al momento del voto erano sulla soglia. I due confermano di essere rientrati in aula solo dopo aver sentito che la seduta era stata sospesa. Cè incalza anche in Transatlantico. Alla ripresa il presidente Casini spiega che c'è stato «un errore degli uffici» che non hanno conteggiato due deputati che avevano preso la parola in dichiarazione di voto. «Il presidente Mussi è stato erroneamente indotto a commettere un errore non suo ma degli uffici». Ringrazia «maggioranza e opposizione che mi hanno consentito di uscire da una situazione imbarazzante» e annuncia la prossima convocazione della Giunta per il regolamento.

Una giornata di grande nervosismo per la Lega preoccupata che Berlusconi sveda qualcosa della devolution. Lancia in resta contro l'Udc, minaccia anche che voterà no alla conversione del decreto legge sul prestito ponte deciso dal governo per salvare l'Alitalia. E la crisi va-

Sventato il tentativo di fare di ogni erba un fascio e di cancellare le singole responsabilità



Un camion all'interno dello stabilimento Parmalat di Collecchio

Foto di Benvenuti/Ansa

Benvenuto: si confermano se ce ne fosse bisogno le crepe ogni volta che sono in ballo i diritti degli investitori

Daniela Amenta

ROMA Un centrodestra «catenacciario», turbato e tuttavia arrogante, fa slittare a oggi il voto sulla mozione Udc che sfiducia i vertici della Rai. Le opposizioni, al contrario, manifestano la volontà di ritirare il proprio documento per appoggiare quello degli ex democristiani e costituire così un fronte trasversale per restituire la normalità all'interno del servizio pubblico. La saletta di San Macuto, dove si riunisce la Commissione vigilanza, si trasforma in un altro dei parterre cruciali per le sorti del governo Berlusconi.

Ce l'hanno messa tutta i vari La Russa, Pessina e Caparini per rallentare i tempi dell'organismo di vigilanza, recuperare altre 24 ore nel tentativo - chissà - di trovare una mediazione «nella presunta maggioranza», come ormai la definisce il centrista Pippo Gianni. In commissione, An, Lega e Fj giocano in difesa. Qualche raro pressing, molta melina.

Rai, l'Udc non cede alle minacce

Slitta a oggi il voto in Vigilanza dopo la melina del centrodestra. L'opposizione appoggia la mozione centrista

L'attacco vero lo lasciano ai pezzi da novanta: Maroni e Gasparri. Il ministro del Welfare ribadisce: «Spero che l'Udc non persista nel votare in Vigilanza una proposta fatta con la sinistra. Sarebbe il primo atto di ostilità verso l'esecutivo». Ruggisce il ministro delle Comunicazioni sul termine proposto dai centristi - 30 settembre - per il rinnovo dei vertici di viale Mazzini: «Sono in corso procedure di fusione tra Rai Spa e Rai Holding regolate dalla riforma e dal codice civile. Non mi interessa il to-date». Replica del capogruppo Udc in Vigilanza, Antonio Iervolino: «Gasparri si preoccupi di far applicare la legge che porta la sua fir-

ma. E di cui non ricorda i passaggi. La fusione si sarebbe dovuta completare il 6 luglio e siamo al 13...».

La «presunta maggioranza» vacilla sempre più. E al tavolo di verifica Rai, l'Udc sembra non voler mollare di un millimetro, nonostante il senatore Ronconi inviti i colleghi di partito ad un accordo nella Cdl («la Rai non può essere scelta come campo di battaglia per la verifica») e il ministro Giovanardi smussi gli angoli («possiamo ancora trovare un accordo, purché un secondo dopo gli adempimenti di legge, venga nominato un nuovo CdA»). E' invece durissimo l'intervento di Pippo Gianni, firmatario della risoluzione.

«Rimango sbalordito dai termini usati dagli alleati su un documento che, in sostanza, chiede l'applicazione della legge. Una mozione che avevamo giudicato "illogica, irrazionale, inutile". Vi rispondo: siete voi incredibili. Non vogliamo che continui la pantomima di Cattaneo che ha presentato, per altro, conti tutti da verificare. Basta con la fantomatica pluralità. Basta con un'azienda acefala. Questi amministratori devono andare a casa». Paolo Gentiloni della Margherita, a nome di tutta l'opposizione, interviene per un minuto: «Siamo disponibili ad assumere il documento dell'Udc e a ritirare il nostro».

E va in scena la melina della Cdl. I tempi sono strettissimi. La riunione comincia alle 14.40 e deve concludersi alle 15.40 per permettere ai parlamentari di tornare in aula per il dibattito sul conflitto di interessi. Il presidente Petruccioli stabilisce interventi di 10 minuti al massimo. «Abbiamo ricevuto solo oggi la risoluzione dell'Udc, non possiamo pronunciarci», argomenta Camparini della Lega. La Russa di An armeggia a lungo con un microfono: «Non funziona, presidente». Obietta su una modifica apportata la scorsa settimana sul documento dei centristi, il cambiamento di un verbo (da «impegna il CdA» a «invita il

CdA»). «Non è più lo stesso testo. E comunque non si può votare, non c'è tempo». Più pacato l'esponente di Forza Italia, Passina, che giudica la soluzione dei centristi come «un salto nel buio». Petruccioli replica con garbo ma fermezza alle mille acrobazie dialettiche di Lega e An. «Voteremo domani» (oggi per il giornale, ndr). E invita i colleghi a una riflessione comune: «Questa commissione, secondo me, non deve dare giudizi sull'operato del Cda o sulla gestione Rai, ma esprimersi se l'attuale Consiglio presenti le necessarie garanzie di equilibrio e pluralismo. Garanzie venute meno con le dimissioni di Lucia Annunziata».

Al termine dell'incontro, il presidente della Vigilanza annuncia il suo voto a favore della mozione Udc, scatenando le ire del centrodestra. Butti e Bonatesta di An sostengono in coro che la decisione di Petruccioli sia di «una gravità inaudita. Deve essere super partes, non dovrebbe neppure votare». Grande la soddisfazione, invece, delle opposizioni. Giuseppe Giulietti dei Ds commenta: «Si è costituito uno schieramento contro l'imperatore unico dei media. E' un fatto di straordinaria rilevanza, in nome del pluralismo. All'Udc va dato atto di aver reagito con fermezza alle minacce di Berlusconi». Anche Paolo Gentiloni sottolinea la coerenza dei centristi: «Fino a questo momento - osserva il responsabile dell'informazione della Margherita - hanno messo in pratica tutto quello avevano annunciato. Posizione coraggiosa». E Gloria Buffo del Correntone conclude: «Siamo alla vigilia della restituzione da parte degli occupanti di un bene che è di tutti gli italiani».

Infuriato per la sconfitta elettorale di Forza Italia, il presidente del Senato se la piglia con An: «Matteoli si è presentato qui ancora con gli stivaloni neri». Ma anche con l'Udc: «Casini sogna un'altra Dc»

A Lucca Pera strapazza gli alleati. «Fini? Se pensa è una tragedia»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Fini? «È meglio che non abbia idee perché ogni volta che gli capita di pensare nasce qualche tragedia». Casini? Sogna di rifare la Dc, magari con la reintroduzione del proporzionale. Il ministro Matteoli? «Si è presentato a Lucca con gli stivaloni ancora dipinti di nero ed ora pretende di fare il bello e il cattivo tempo. Se lo levi dalla testa. Non glielo permetteremo». Gli altri ministri del governo? Latitanti in campagna elettorale perché intenti a passare le giornate su lussuose barche. Forza Italia? Un partito affidato a persone incapaci che mantengono in piedi un sistema privo di democrazia, scandito da inutili momenti rituali come l'ultimo congresso nazionale, che è stato «un'inutile e costosa sceneggiata». Il presidente del Senato Marcello Pera quando smette gli abiti istitu-

zionali di seconda carica dello Stato e indossa quella di capo partito è davvero poco diplomatico. È successo anche sabato scorso a Lucca durante una riunione di dirigenti locali di Forza Italia. L'assemblea doveva servire ad analizzare i recenti risultati elettorali in lucchesia che per il Polo e soprattutto per Forza Italia sono stati davvero amari.

Ma, con il sindaco del capoluogo lucchese Pietro Fazzi a fianco, Pera non si è voluto limitare a discutere di quello che era successo a europee e amministrative. È entrato a piedi uniti dentro lo scontro che sta dilaniando il centrodestra e sta mettendo in crisi il governo Berlusconi. Davanti ai suoi supporter lucchesi tratteggia un quadro a tinte fosche da cui non si salva nessuno. Eccetto lui ovviamente.

Pera ad esempio non pare comprendere le sgomitte di An. Ritiene che il partito di Fini dovrebbe nutrire almeno un minimo di rico-

noscenza verso chi ha contribuito a toglierlo dal ghetto. Una riconoscenza che si aspetterebbe almeno da Matteoli. Pera è convinto che senza il suo aiuto e quello di Fazzi il ministro dell'ambiente non sarebbe riuscito a vincere nel collegio della Camera a Lucca. E che fa Matteoli quando Fazzi si candida alle europee? Invece di desistere si presenta in pista anche lui portando via al sindaco di Lucca preziose preferenze. È vero che entrambi poi sono stati trombati, ma lo sgarbo rimane eccome. Anche perché (ed è la cosa che a Pera preoccupa di più) sia Fazzi che Matteoli dentro le mura di Lucca sono stati battuti da un candidato dell'Ulivo: il pacifista Massimo Toschi. Un affronto inconcepibile non tanto perché Toschi invece di spendere soldi i mega-manifesti 6x3 di propaganda durante la campagna elettorale se ne è andato prima in Iraq e poi in Palestina. Ma perché se il Polo viene

battuto così sonoramente in una delle sue più robuste roccaforti, allora vuol dire che la discesa è già cominciata. E che il centrodestra rischia non solo di perdere il comune di Lucca, ma anche i collegi lucchesi che fanno parte del Senato e Matteoli alla Camera.

Una situazione che Pera teme gli farà perdere il posto alle prossime politiche. «Di questo passo - ha detto davanti a una platea sconosciuta da tanto pessimismo - perderemo tutto, a partire dal mio collegio senatoriale». E la paura di non essere più eletto per Pera deve essere davvero grande se ha deciso di non utilizzare eufemismi per descrivere la grave crisi che sta attraversando il Polo.

Una crisi di cui vede come responsabili soprattutto gli ex Dc. Verso gli eredi dello scudocrociato il presidente del Senato in verità non ha mai nutrito troppa simpatia. Che non è aumentata certo

adesso che l'Udc ha preso un sacco di voti alle europee e che li sta mettendo tutti sulla bilancia nella trattativa con Berlusconi. Pera nella riunione accusa esplicitamente il presidente della Camera di tramare contro il centrodestra. Secondo la seconda carica dello Stato Casini sta lavorando per costruire equilibri diversi «da quelli attuali» e penserebbe a una riedizione della vecchia Dc. Il grimaldello da usare sarebbe un nuovo sistema elettorale. Cioè il proporzionale. Del resto Follini una nuova legge proporzionale l'ha chiesta esplicitamente agli alleati del Polo. Ma cadere su questo punto per Pera significherebbe una vera e propria abdicazione: «sarebbe - spiega - una vera e propria pietra tombale della rivoluzione liberale di Forza Italia e del sistema bipolare faticosamente costruito».

Ma la vera paura di Pera è che questa pietra sul Polo fra poco la metteranno gli italiani.

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità dal 16 luglio a euro 4,00 in più

I Unità